Rassegna del 06 febbraio 2019

BIOETICA

Il Giornale	1, 15	La fine di eluana decisa da toghe e ideologia	Stefano Zurlo	1
Il Giornale	15	La vita e la morte di eluana decisa da giudici e ideologie		2
Avvenire	1, 3	Eutanasia per i disabili chi li difende?	Francesco Ognibene	4
Avvenire	10	Il tavolo delle associazioni «stati vegetativi lasciati soli qualcuno aiuti le famiglie»	Graziella Melina	6
Avvenire	10	Un «manifesto» interreligioso per i percorsi di fine vita	Igor Traboni	7
Il Tempo	4	Un manifesto interreligioso per il fine vita		8

del 06 Febbraio 2019

il Giornale
QUOTIDIANO: MILANO

estratto da pag. 1, 15

A DIECI ANNI DALLA MORTE

La fine di Eluana decisa da toghe e ideologia

di **Stefano Zurlo**

Sono trascorsi dieci anni ma è come se ne fossero passati molti di più. L'Italia, il Paese in cui Eluana Englaro moriva la sera del 9 febbraio 2009, aveva seguito con ansia la sua interminabile agonia. C'erano state prese (...)

segue a pagina **15**

L'AUTRICE

Roccella: «Fu eutanasia ma all'italiana decisa da un niet di Napolitano»

L'ex sottosegretario: «Una vera battaglia, finita in modo tragico»

dalla prima pagina

(...) di posizione molto forti, grandi suggestioni nell'opinione pubblica, l'intervento autorevole della Chiesa e scontri politici sul diritto, presunto, a morire.

Oggi c'è una legge che secondo Eugenia Roccella, allora sottosegretario alla Salute, ha introdotto «l'eutanasia all'italiana, dando la possibilità di staccare il sondino» e dunque di fare morire quell'essere umano di fame e di sete. Esattamente come accadde alla sfortunata ragazza, in stato vegetativo da molti anni, strattonata da tutte le parti in quei giorni drammatici.

Roccella ricostruisce tutta la storia in un libro - *Eluana non deve morire*, Rubbettino, in libreria dal 9 febbraio - che si legge tutto d'un fiato, come un romanzo. In realtà Roccella ricostruisce in modo dettagliato tutte le fasi di una vicenda complessa: la determinazione quasi inspiegabile di Beppino Englaro nel volere far volare via la figlia malata. La breccia aperta dalla Cassazione: il sì allo staccare la spina, che poi non doveva essere staccata perché Eluana respirava da sola, non sulla base di una precisa richiesta scritta formulata in precedenza dalla paziente, ma addirittura arrampicandosi in modo spericolato sugli stili di vita, ricostruiti in qualche modo a distanza di tanto tempo. E poi, naturalmente, la contesa politica: cattolici ma anche laici da una parte per tenere in vita la povera ragazza, i radicali, i grandi giornali, pezzi importanti delle istituzioni per aprire la porta e darle l'addio. «È stata una vera battaglia - conferma Roccella al *Giornale* - con un'incredibile accelerazione finale. Andai dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e lo convinsi a firmare un decreto pensato per bloccare *in extremis* la procedura che avrebbe portato alla fine di Eluana. Ma Napolitano rimandò indietro quel decreto, anche se era difficile non riconoscere i requisiti di urgenza dell'atto». Un no del Quirinale. Clamoroso e senza precedenti.

Sono le ultime ore di Eluana. Il sondino è stato staccato. Il centrodestra gioca un'ultima carta disperata: il disegno di legge che Napolitano non potrà non firmare. Il testo corre su una corsia velocissima, ma mentre è in corso la votazione al Senato arriva la notizia fatale: Eluana se n'è andata in una clinica di Udine. I vincitori festeggiano con una scelta dei tempi quantomeno indelicata, i sondaggi dimostrano che alla fine gli italiani avrebbero preferito un altro finale. Lasciando Eluana ai suoi tempi indecifrabili. Senza spedirla di fretta all'altro mondo, con una guardia giurata alla porta.

Oggi la politica balbetta e si avvita fra migranti e reddito di cittadinanza. I temi di frontiera, come il fine vita, non infiammano più il Palazzo. L'Italia si tiene la nuova legge, ma c'è poco di cui andare fieri. Oggi tutti possono morire di fame e di sete come Eluana. Nel segno di una mentalità che ha cancellato la pietà.

Stefano Zurlo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

il Giornale
QUOTIDIANO: MILANO

I RETROSCENA DEL CASO ENGLARO

La vita e la morte di Eluana decisa da giudici e ideologie

Un caso costruito ad arte, una legge fatta su misura, una politica senza scrupoli. E una vittima innocente

Possono tribunali e ideologie entrare nel confine tra la vita e la morte? Esistono vite non degne di essere vissute? Questo il tema del libro «Eluana non deve morire» di Eugenia Roccella sul caso Englaro. Vi proponiamo alcuni stralci

La legge 219 sul testamento biologico include esplicitamente la morte per rifiuto di alimentazione e idratazione, che si può legittimamente ottenere anche se non si è in fin di vita; inoltre non è prevista l'obiezione di coscienza per il medico, che non può più decidere, come si diceva un tempo, in scienza e coscienza, ma è solo l'esecutore della volontà del paziente, e deve compiere gli atti che portano alla morte anche se ripugnano alla sua coscienza. In questo modo si è aperta una "via italiana" all'eutanasia. Tutto ciò avrebbe meritato una risposta politica da parte di quelle forze che nella legislatura successiva, quella ancora in corso, affermano di ispirarsi ai valori della vita e della famiglia. Almeno sul punto dell'obiezione di coscienza, una correzione sarebbe stata un segnale importante. Ma già durante la campagna per le elezioni dello scorso 4 marzo, i 9 leader dello schieramento di centrodestra si sono dichiarati indisponibili a modificare le leggi eticamente sensibili approvate durante il regno di Matteo Renzi. E con il governo giallo-verde si è ripetuto lo stesso imperativo di Monti: vietato disturbare il manovratore.

(...)

CASO COSTRUITO A TAVOLINO

Nel dicembre del 1995 Beppino e sua moglie conoscono Carlo Alberto Defanti, primario neurologo all'ospedale di Bergamo e presidente della Consulta di bioetica, laicissima associazione culturale tra i cui obiettivi c'è anche, appunto, l'eutanasia. Dopo il colloquio Defanti telefona a Maurizio Mori, suo amico e in seguito presidente della stessa Consulta, e gli racconta così l'incontro: «Sono persone capaci e di solide convinzioni, dotate anche di discreta cultura: forse sono in grado di portare avanti un "caso" come quello di Nancy Cruzan o di Tony Bland». Queste frasi sono riportate nel libro che lo stesso Mori ha scritto sulla vicenda, e che ha pubblicato qualche mese prima della morte di Eluana. Ci saranno altri appuntamenti con la coppia, finché Defanti diventa il neurologo di fiducia della famiglia Englaro, il medico che segue Eluana. Ancora dal libro di Mori: "L'iniziale lumicino si trasformò presto in un potente faro, anche grazie al contributo del giudice Amedeo Santosuosso, che mise a disposizione la solida conoscenza delle esperienze internazionali maturata in anni di studio e di contatti diretti in vari paesi: senza le riflessioni di carattere giuridico di Santosuosso, forse il caso Eluana non avrebbe mai spiccato il volo". La richiesta dei familiari aveva intercettato l'interesse politico e culturale di ambienti interessati a costruire a tavolino dei "casi" in Italia, analogamente a quanto accaduto negli Usa per situazioni simili a quella di Eluana. Perché tanta attenzione? Perché ottenere l'autorizzazione alla sospensione di alimentazione e idratazione per una persona incapace di esprimersi, come era accaduto per Nancy Cruzan o Tony Bland, significa «lo sfaldamento della sacralità della vita umana», «abbattere una concezione

IL COLPO DELLA CASSAZIONE

La Cassazione apre sull'eutanasia: quando si può staccare la spina: titola così il «Corriere della Sera» l'articolo sulla sentenza della Cassazione del 16 ottobre 2006, che segna la svolta nella storia del caso Englaro. La Corte rovescia l'impostazione seguita dai magistrati fino ad allora, e stabilisce che è possibile staccare il sondino naso-gastrico con cui Eluana viene nutrita, se si verificano due condizioni: la prima, come abbiamo già detto, è l'irreversibilità dello stato vegetativo, cioè l'accertamento, da parte dei medici, dell'impossibilità per Eluana di uscire dalla sua condizione. La seconda è la verifica della sua volontà di sottoporsi o meno alla nutrizione attraverso sondino: poiché Eluana non ha lasciato nessun documento scritto a riguardo, la Cassazione ha stabilito che le sue «volontà presunte» possono essere ricostruite a posteriori, in base anche a testimonianze e «stili di vita» (...) Con la sentenza, infatti, si oltrepassa anche qualunque forma di testamento biologico: la ricostruzione della volontà a poste-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

riori, sulla base di semplici testimonianze e indizi, diventa sufficiente per stabilire che Eluana può morire, nei modi chiesti da suo padre, senza la necessità di un vero e proprio consenso informato o almeno di un documento scritto. Al di là della debolissima consistenza delle prove nel caso Englaro, questa modalità di accertamento delle volontà pone un enorme problema su cosa si intende per consenso informato. In nessuna delle numerose proposte di legge sul fine vita presentate in Parlamento in quel periodo era contenuta una norma in cui il consenso fosse ricostruibile ex post, senza nemmeno una dichiarazione firmata. Insomma, paradossalmente, se allora fosse passata una legge sul testamento biologico, anche la più estrema, la più aperta all'eutanasia, nessuno avrebbe potuto togliere acqua e cibo a Eluana (...)

BERLUSCONI-NAPOLITANO

In quella tragica settimana, la politica interviene di nuovo, e questa volta con tutto il peso possibile, e ai massimi livelli: venerdì 6 febbraio il Consiglio dei Ministri, all'unanimità, approva un decreto salva-Eluana, per proibire la sospensione di idratazione e nutrizione a una persona non autosufficiente, quindi non in grado di bere e mangiare da sola. Lo ha fortemente voluto Silvio Berlusconi, e il governo è tutto con lui. Il Presidente della Repubblica, che in ogni modo aveva segnalato la propria contrarietà all'iniziativa, nega la firma, impedendo l'attuazione del decreto. Eppure Napolitano aveva scritto che «una legge era indispensabile e improcrastinabile»; ma ora che il governo emana un decreto, ritiene che non ci siano i requisiti d'urgenza, e quindi che la legge sia procrastinabile. È un pesantissimo scontro istituzionale, senza precedenti nella storia della nostra Repubblica. (...)

Un libro verità e senza paura

Dieci anni dopo il libro «Eluana non deve morire» ricostruisce con rivelazioni inedite e precisione storica le tappe salienti di una vicenda pianificata nei minimi dettagli dai sostenitori dell'eutanasia. E, con la viva voce di una dei protagonisti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

Avvenire
QUOTIDIANO: MILANO

FINE VITA

Eutanasia per i disabili Chi li difende?

FRANCESCO **OGNIBENE**

Dieci anni dopo la morte di Eluana si è fatto plausibile che un disabile grave possa ottenere eutanasia o suicidio assistito, che si vorrebbero legali. Chi può tutelare i vulnerabili ritrovi la voce.

A pagina 3

I veri diritti dei pazienti e l'ombra di una legge inumana 10 anni dopo Eluana

SU EUTANASIA E SUICIDIO «LEGALI» SI ATTENDE CHI DÀ VOCE AI DISABILI

FRANCESCO **OGNIBENE**

Ascoltare il silenzio. È un esercizio che apre orizzonti insospettati, quanto a conoscenza, attenzione, intuito. E umiltà. Perché per farlo occorre zittire parole e rumori, e con essi la pretesa di aver già capito, di sapere cosa serve. Invece, ci sono silenzi che parlano, dai quali emergono grida, proteste, suppliche. E che occorre saper decifrare, perché se manca vero ascolto si può credere che quell'assenza di suoni equivalga a una rinuncia, se non all'inutilità. Invece, ci sono silenzi assoluti eppure eloquenti, che mettono spalle al muro tanti nostri tatticismi e ipocrisie.

È certamente il caso del silenzio incarnato dai pazienti "vegetativi", misterioso eppure denso di una presenza, tanto simile a quello dei disabili gravi, che talora riescono a esprimersi ma che pochi sanno comprendere davvero. C'è chi ne interpreta lo stato senza ritorno come segno di una condizione umana disperata, che invoca con la sua stessa menomazione di non insistere, di lasciar andare, come se non si potesse fare altro visto che non solo la guarigione ma quasi sempre anche solo un miglioramento risulta impossibile. E se manca questa prospettiva – si insinua – ha ancora senso parlare di speranza? Inevitabile che lo sguardo della società su persone fisicamente limitate finisca per notificargli che il loro posto – un posto vero, intendiamo, non uno strapuntino – è venuto meno insieme al diritto di sentirsi ed essere come gli altri. Lo si credeva un diritto innato, una cosa sola con la comune dignità umana, ed ecco invece che nella testa della gente anno dopo anno questa consapevolezza una volta incontestabile si è come logorata, lasciando il posto all'idea che "se non ce la fa più" è meglio aiutarlo ad andarsene.

Dieci anni dopo la tragica morte di Eluana – sabato 9 febbraio, e sembra una ferita che fa male da ieri – di passi verso questa nuova e spietata coscienza sociale ne sono stati percorsi fin troppi, senza che neppure ce ne rendessimo conto, tra sentenze, leggi e nuovi casi drammatici. Ora si è fatto più plausibile di allora che un disabile grave possa ottenere ascolto, certo, ma nella direzione funzionale e indifferente verso la quale la società nel suo insieme è stata indotta a guardare, persino contro la sua stessa indole ancora solidale, empatica, umanistica. L'ascolto del silenzio oggi infatti porta a leggere sempre più la sofferenza e la privazione fisica non come una diversa condizione umana, tanto più meritevole di tutela quanto più è vulnerabile, ma come qualcosa di irrimediabilmente altro. Come avessimo introdotto la categoria del "non più uomo", non del tutto. E l'apertura di una porta legale che consenta a casi "estremi" di farla finita con l'aiuto dello Stato non è considerata più un'eventualità remota, tant'è vero che in Parlamento nell'indifferenza generale ha iniziato il suo iter una legge che contempla per un malato l'esistenza di un bivio al quale poter imboccare, se ritiene, la strada verso l'eutanasia o l'aiuto al darsi la morte, eretti per le istituzioni sanitarie al rango di esiti equiparabili alla scelta di aiutare a vivere. Come se per lo Sta-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

to oggi fosse uguale far vivere o far morire, scegli tu poi fammi sapere.
Che la scelta su di sé sia un bene tutelato persino dalla Costituzione è fuor di dubbio, ma prima ancora – nell'ordine dei valori fondanti – dev'esserlo la certezza difesa con strenua tenacia da ogni istituzione dello Stato che ogni vita vale l'altra, che sia prestante o zavorrata da un handicap, carica di speranze o del tutto scoraggiata per la propria situazione, una malattia, l'inesorabile disabilità. L'alternativa a questo sguardo che non conosce incertezze né possibili "uscite d'emergenza" è la selezione tra una vita e l'altra secondo il loro stato e la propria personalissima idea di vita e morte «dignitosa». A un simile capolinea – perché questo sono le ipotesi di legalizzazione del suicidio assistito e dell'eutanasia che si profilano – si arriva quando viene messo in discussione che nulla può alterare la natura e il rispetto che è dovuto alla vita come bene comune e assoluto, alla protezione del quale lo Stato non può derogare, mai.
Le associazioni che danno voce ai tanti pazienti in condizione di «cerebrolesione acquisita» ieri si sono raccolte al Ministero della Salute per fare ancora una volta presenti i diritti delle persone che sono oggi le più deboli e inascoltate della nostra società perché considerate "difettose" e "senza speranza". La loro è la voce prestata a un silenzio interpretato da alcuni come resa alle decisioni altrui. Come quelle di una maggioranza dove il M5s ha già mostrato la propria disponibilità ad andare oltre la già scivolosa legge sulle Dat mentre dalla Lega, che pure si era spesa per frenare quella norma, non s'è ancora udita una sola parola perché non si arrivi alla morte di Stato per i disabili. Altre forze rappresentate nelle Camere hanno mostrato la stessa ambiguità. Per ritrovare voce in questo silenzio delle coscienze c'è tempo. Sempre meno, però.

Avvenire
Messa del Papa nella culla dell'islam: fede e amore
«Reddito? Non basta»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

IL TAVOLO DELLE ASSOCIAZIONI

«Stati vegetativi lasciati soli Qualcuno aiuti le famiglie»

GRAZIELLA **MELINA**

Nove anni dopo l'istituzione della Giornata nazionale sugli stati vegetativi (il 9 febbraio, data della morte nel 2009 di Eluana Englaro), la realtà e i bisogni di chi ha una grave cerebrolesione acquisita sono uscite dal cono d'ombra dell'indifferenza e – in parte – della disinformazione. La vicenda di Eluana ha impresso una spinta alla ricerca scientifica, mentre le istituzioni hanno dovuto dare risposte specifiche per garantire percorsi di cura e di riabilitazione adeguati. Ma ora le associazioni dei familiari, sempre in prima linea sia sul territorio che nei tavoli ufficiali, vogliono rilanciare le proprie richieste. E chiedono un nuovo confronto con le istituzioni. È il caso della seconda «Conferenza nazionale di consenso delle associazioni» che ieri si è svolta a Roma al Ministero della Salute, sette anni dopo la prima. «Un'occasione proficua – ha scritto in un messaggio il ministro Giulia Grillo – per rimarcare la necessità di garantire, nei confronti di questi malati particolarmente fragili, non solo un corretto approccio sanatorio ma anche un adeguato approccio sociale e familiare». Il punto di partenza delle associazioni sono i nuovi scenari scientifici e sociali. «Le persone con disabilità aumentano di anno in anno, insieme con l'età. Per questo è necessaria una ricerca epidemiologica più aggiornata – ha affermato Francesco Napolitano, presidente dell'associazione Risveglio –. Tutte le gravi cerebrolesioni partono sempre da una fase comatosa per poi andare verso la minima coscienza. Verificare questa base significa andare avanti verso soluzioni più significative». A breve verrà aperto un nuovo reparto al Policlino Gemelli di Roma con 20 posti letto. «E noi anche lì cercheremo di affiancare le famiglie».

La criticità da superare non è nuova. «In alcune regioni c'è molta difficoltà a connettersi col sistema pubblico per i progetti presi in carico – ha detto Maria Vaccari, presidente dell'associazione "Gli amici di Luca" –. Va creata una rete maggiore nei nostri territori». In sostanza, l'applicazione delle linee guida di indirizzo non è omogenea e non avviene dappertutto. La mancanza di fondi, poi, fa il resto. «Dopo anni di impegno e tanti risultati – ha sottolineato Fulvio de Nigris, direttore del Centro Studi per la ricerca sul coma – avremmo voluto un ambito regionale più forte. Alcune Regioni hanno fatto tavoli di lavoro, ma si sono riuniti poco. È mancata la spinta». Preoccupano poi le nuove dinamiche collettive: «La società sta profondamente cambiando – ha detto Anna Mazzucchi, della Fondazione Don Gnocchi di Parma –. In passato la maggior parte dei nostri pazienti, qualsiasi fosse l'esito, rientrava nella famiglia d'origine. Oggi aumenta l'età dei *care giver*, la rete parentale è sempre più "stretta e lunga"». «Le famiglie sono logorate. Hanno un carico psicologico e fisico molto elevato, perché si tratta spesso di pazienti che recuperano la coscienza ma non la funzionalità», ha raccontato Lucia Lucca dell'Istituto Sant'Anna di Crotone. Occorrono nuovi progetti per il rientro domiciliare, accompagnando la famiglia nel reinserimento. «Per la riabilitazione molto è stato fatto – ha spiegato Roberto Piperno, dell'Ospedale Maggiore di Bologna –. Ora però cominciamo a pensare a modelli di domiciliarità alternativa».

ATTUALITÀ

Sanità, su nomine e medici si riaccende la polemica

«Stati vegetativi lasciati soli Qualcuno aiuti le famiglie»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

Avvenire
QUOTIDIANO: MILANO

FIRMATO IERI A ROMA

Un «Manifesto» interreligioso per i percorsi di fine vita

IGOR **TRABONI**

È stato firmato ieri a Roma il "Manifesto interreligioso dei Diritti nei percorsi del fine vita", voluto dal Tavolo interreligioso, dal Gmc Università Cattolica (Hospice Villa Speranza) e dalla Asl Roma 1 che ha ospitato la manifestazione presso il complesso di Santo Spirito in Sassia.

Il Manifesto definisce i diritti e garantisce, oltre alle cure, il rispetto della dignità e il supporto religioso e spirituale per chi si trova nella fase finale della vita in strutture sanitarie, attraverso questi 9 punti, declamati ieri all'uditorio dall'attore Sebastiano Somma: diritto di disporre del tempo residuo; diritto al rispetto della propria religione; diritto a servizi orientati al rispetto della sfera religiosa, spirituale e culturale; diritto alla presenza del referente religioso o assistente spirituale; diritto all'assistenza di un mediatore interculturale; diritto a ricevere assistenza spirituale anche da parte di referenti di altre fedi; diritto al sostegno spirituale e al supporto relazionale per sé e per i propri familiari; diritto al rispetto delle pratiche pre e post mortem; diritto al rispetto reciproco.

Al Manifesto si è arrivati dopo un percorso, pienamente condiviso, tra varie confessioni religiose, e non solo, che poi lo hanno siglato attraverso i propri rappresentanti: Centro islamico culturale d'Italia, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, Diocesi ortodossa romena d'Italia, Hospice Villa Speranza-Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto buddista italiano Soka Gakkai, Unione buddhista italiana, UnioneComunità ebraiche italiane, Unione induista italiana, Unione italiana Chiese cristiane avventiste del Settimo giorno, Vicariato di Roma, Avo (Associazione volontari ospedalieri), Csv Lazio (Centro servizio per il volontariato), Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato.

«Un dialogo tra realtà diverse – ha sottolineato il ministro della sanità Giulia Grillo intervenuta alla manifestazione – che, in maniera pregevole, ha scelto questo argomento del fine vita per confrontarsi. Condivido in pieno i nove punti del Manifesto; ora vedremo come declinarli nel concreto».

Un aspetto, quest'ultimo, così avvertito che già nello stesso pomeriggio di ieri il Tavolo interreligioso si è di nuovo riunito, anche per discutere dell'altro punto dell'assistenza ai minori, suggerito – proprio in un clima di dialogo – dalla giornalista Monica Mondo che ha presentato la mattinata.

Significativo il fatto che il Manifesto arrivi da Roma e dal Lazio, dove è in corso – come hanno sottolineato l'assessore regionale Alessio D'Amato, il direttore generale della Asl Rm 1 Angelo Tanese e il presidente del Gmc del Gemelli Pier Francesco Meneghini – un percorso condiviso di umanizzazione della sanità, anche in riferimento alle cure palliative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

IL CASO

A Roma la riflessione sul rispetto della dignità e il supporto spirituale a chi si spegne in ospedale

Un manifesto interreligioso per il fine vita

Un manifesto che definisce i diritti e garantisce, oltre alle cure, il rispetto della dignità e il supporto religioso e spirituale per chi si trova nella fase finale della vita in strutture sanitarie. È il Manifesto Interreligioso dei Diritti nei Percorsi di Fine Vita presentato ieri nel Complesso Monumentale del Santo Spirito a Roma. Un lavoro importante frutto di una particolare sensibilità nei confronti del dialogo interreligioso in ambito sanitario, volto a creare un percorso che porti ad impegni concreti e che si traduce in nove punti: Diritto di disporre del tempo residuo; Diritto al rispetto della propria religione; Diritto a servizi orientati al rispetto della sfera religiosa, spirituale e culturale; Diritto alla presenza del Referente religioso o Assistente spirituale; Diritto all'assistenza di un mediatore interculturale; Diritto a ricevere assistenza spirituale anche da parte di Referenti di altre fedi; Diritto al sostegno spirituale e al supporto relazionale per sé e per i propri familiari; Diritto al rispetto delle pratiche pre e post mortem; Diritto al rispetto reciproco. Il documento è un importante punto di arrivo di un percorso pienamente condiviso con le confessioni religiose che rende possibile la trasformazione dei nove diritti sottoscritti in procedure operative. È particolarmente significativo il fatto che tutte le confessioni religiose sottoscrivano un testo comune in una data che si colloca all'interno della Settimana Mondiale dell'Armonia Interreligiosa promossa dall'Onu.

Piazza Colonna

Ci mancava solo il primo rimpasto dell'era gialloverde

Roma è diventata come Medellin Salvini, sveglia!

Renzi prende un'altra strada, in libreria

IL CASO

Un manifesto interreligioso per il fine vita

IL TEMPO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata appartiene ai legittimi proprietari.